

Autoritratto di chiunque altro

Ogni riferimento a persone esistenti o eventi realmente accaduti è puramente casuale.

**Alberto Antonio Foresta**

**AUTORITRATTO  
DI CHIUNQUE ALTRO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Alberto Antonio Foresta**  
Tutti i diritti riservati

*A chi ha il coraggio di sapere ascoltare.*



## Prima Parte



## Calze rosse

Ho un romanzo in tasca ma non ha parole, né frasi, né virgole. Ho un ricordo ma manca la storia. Calze rosse scrupolosamente pulite. Cassetto pieno di calze rosse. Odio le calze bianche, la puzza di piedi e quella di piscio, mi ricordano le stazioni, posti in cui il tempo confina coi luoghi e le persone non si guardano alle spalle, le persone aspettano di partire, altre di tornare. Odio la puzza di piedi che mi ricorda le cuccette nei treni siciliani dove le persone, portatrici di storie e di romanzi, in assordante silenzio condividono solo il viaggio privo di senso se non accompagnato da uno sguardo ogni tanto.

Dovevo partire ma non avevo sogni, li ho finiti in un pomeriggio d'estate, quando mi sono accorto che pioveva dopo essermi bagnato.

Bisogna accorgersi che piove sempre prima che una goccia ti tocchi, in modo da farsi trovare pronto.

Bisogna farsi trovare pronti ai cambiamenti, che stonano con il ritmo che adesso mi rattrista ma che domani mi consolerà. Ho finito i sogni e cerco di darmi delle colpe, li ho finiti anche perché non mi sono mai dato molte colpe.

Quel pomeriggio ha piovuto e nessuno mi aveva avvisato, mi ha fatto incazzare così tanto che decisi di rinnovare i sogni e partire, andare magari in una stazione per passare la notte a pensare, ma nelle stazioni c'è puzza di piscio, tremenda puzza di piscio che mi lacera l'anima sino a renderla quasi umana. Io mi sento così. Se mi finiscono i calzini rossi giuro che mi addormento al sole e non mi sveglio finché non piove.

Decisi di restare solo, ma non è semplice come sembra, a volte si è soli, attornati da conoscenti, da visi sorridenti che chiedono un parere, che con una pacca sulle spalle chiedono "come va?".

Restavo solo quando mi riflettevo allo specchio e comprendevo l'immagine falsa e rarefatta di me stesso che cambiavo, condizionato dal mio pensiero e dalle mie abitudini. Restavo solo quando la sera tra le coperte c'era il calore di un solo corpo, che era il mio. Quando al primo spiraglio penetrante di luce aprivo le ciglia e comprendevo di trovarmi in una stanza artificiale e spenta.

Ero solo tra le pennellate che descrivevano la mia anima e tra i colori del mio spirito, il mio spirito irrequieto che trovava sfogo solo nella solitudine. Restare solo dà motivazione allo stare in compagnia, fa assaporare il piacere di andare contro il destino senza smuovere un passo. Restavo solo mentre mi innamoravo delle voci e dei silenzi, degli sguardi e del buio, dei misteri e delle certezze.

In un pauroso e momentaneo sonno della ragione. Restavo solo nella passione che mi travolgeva, nel mio sogno, solo al risveglio di un cambiamento, nel momento dell'idea. Restavo solitario per non lasciarmi travolgere dalla voglia di libertà che mi avrebbe lasciato solo.

Non ero solo né per dovere né per noia, lo ero per vendetta, contro la struttura dell'essere moderno.

Così decisi di trascorrere giorni da solo, senza sforzarmi di restarci.

Decisi pure di lavarmi i denti più spesso, per avere un bel sorriso di cortesia. Sì! Come quelli che hanno i politici o gli aristocratici, un bel sorriso di cortesia come quello delle commesse. Serve avere un bel sorriso di cortesia, ti dà l'aria di essere gentile, educato, caritatevole, o almeno così gli altri ti leggono. Ma gli altri chi sono? Che identità hanno? Come sono vestiti dentro? Con che dentifricio mi sorridono? Che colore hanno le calze che portano e che tipo di puzza odiano? Mi piacerebbe sapere tutto di tutti, ma nessuno si mostra al completo.

Neanche io mi mostravo per come ero veramente, ma non perché mi vergognassi o per ipocrisia, ma perché è umanamente impossibile dare la stessa idea di sé stessi a tutti, ognuno si fa la sua.

Ognuno dipinge il suo ritratto di te.

Certo, se tutti avessero saputo che non mi piaceva il sorriso di cortesia mi avrebbero preso per ineducato, così comprai uno spazzolino nuovo e decisi di farmi il dentifricio più spesso. Sarebbero state molte le cose da fare in quei tempi, ma non c'era tempo. Il tempo scade prima di intuirlo, il tempo è come se non esistesse, labile ed impalpabile, non esiste come la normalità, la paura, il dolore, la pazzia o la tenerezza, esiste il peccato, il perdono, la cultura. Non esiste la gioia, la crudeltà, la sicurezza, esiste la passione, il coraggio, la preghiera. Non esiste il silenzio, è una fantastica infezione vitale per spiegare che i battiti del cuore non si sentono, ma è una musica profonda, non calcolata, frenetica, ritmica, scandita.

Il silenzio è nel vuoto, il vuoto è nella morte, la morte è nella vita, la vita è nel silenzio.

La descrizione più rispettosa e pura che si può fare di una donna, può nascere solo in afoso silenzio, ma pure in quel caso si sentirebbe il battito dei tasti sulla tastiera, o il lento strofinare della penna sul foglio bianco.

Penso che il silenzio possa essere paradossalmente paragonato al colore bianco, in se riassume il nulla, ma in realtà è l'unione di tutti i colori e le tonalità esistenti insieme. Sarebbe magico poter affermare che il silenzio, la negazione di rumore e di suono per eccellenza, fosse in realtà l'incontro e lo scontro, l'unione e la fusione di tutte le musiche, di tutti i rumori naturali ed artificiali esistenti sulla terra, di tutte le voci e le urla di tutte le persone del mondo, insieme.

Un silenzio come quello di una stazione, dove prevale la puzza di piscio e l'ansia dell'infinito, dove non si fanno sogni neanche se si dorme, al massimo si fanno promesse, progetti, che a volte si perdono nel vuoto delle luci artificiali che illuminano i binari.

Quando per la prima volta ho sentito che nella vita bisognava fare delle promesse mi sono subito ritirato indietro per paura di deludere, poi ho promesso a me stesso di non deludermi, così non mi sono più promesso nulla. Una volta ho promesso ad una donna che l'avrei amata per sempre.

Ma "mai" e "sempre" sono due termini inventati dall'uomo per pararsi il culo.

Quella donna sembrava mi adorasse per il modo in cui mi comportavo in pubblico, o almeno così diceva, mi adorava anche per il mio cassetto pieno di calzette rosse, l'unico posto nella mia vita in cui c'era ordine,